

0204

FARNACCE

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
DI SANT'ANGELO

L'Autunno dell'Anno 1703.

CONSECRATO

All'Altezza Serenissima del Signor

FRANCESCO MARIA

P I C O

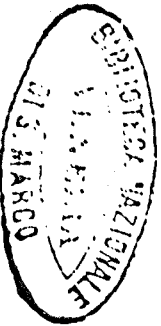
Duca della Mirandola, Marchese della
Concordia, e Signore di San
Martino, &c.



IN VENEZIA M. DCCIII.

Appresso Marino Rossetti:

In Merceria, all'Insegna della Pace.
Così Licenza de' Superiori, e Privilegio.



A T T O

Ang. Mio diletto Ramiro,

Col titolo di Moglie

Questa mano ti dò pegno del cuore.

Ram. Ed io di sero in grado

La bacio riverente, e in quel di sposo

La ribacio amoroso

Cib. Se ti aggrada Signor, Il Marte Ilparò

Pretti il braccio a Garzia, perchè egli cerchi

Con cuor più giusto, e con Eroico Idegno

Sù l'Africa infedel un nuovo Regno.

Sanc. Cio che piace a Clotide,

E legge a Sancio: Vanne; *à Garz.*

Di nostre insegne ingombra

Il torrido austro, e la superba Algeri;

Trema già di spavento

Il profano Macon sù i Mori Lidi,

Non avezzo a sentir tromba, che sfidi.

Garz. Reali Genitori,

Il magnanimo vostro alto perdono,

Forse mirende ad occupar un Trono.

Fern. Ed in mio regno aspetto

La Clemenza Real del vostro affetto.

Ang. Di Clotide, e Ramiro i nomi illustri

Sovra i fasti del Cielo il Fato scriva.

Viva Clotide Viva.

Choro Viva Ramiro

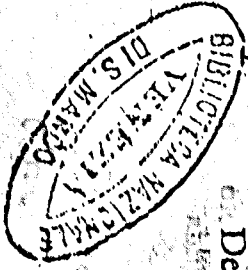
Qui l'ale fcherzino

De fauffi amori

El ombre fcherzino

Dereidolori:

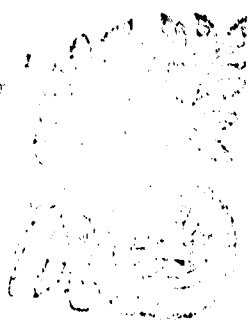
Fine del Drama.



98427

EDMOND

A L T E Z Z A
SERENISSIMA.



*Ogni offera purchè
fiaricca d'ossequio
può esser grata agli occhi di
A 2 ogni*

A ogni Principe: ma quando l'offerta è opera d'ingegno, entra col favor delle Muse, e l'è sempre grata à Principi Serenissimi della Miranda. E pregio, ed è obbligo d'ogni Sovrano l'amare e l'proteggere i letterati: ma il pregio e l'obbligo de' Serenissimi Ricchi è l'essere egliino stessi i Principi delle lettere. A chi cercasse una prova di ciò, sarebbono necessariamente ignoti i nomi Augusti de' vostri Antenari: or nel mondo doue regna ragione non vi può essere l'omo così sfortunato. Ecco ciò, che mi anima ad offerire à V. A. Serenissima il Farnace, ch' esce da' miei Torchi. Per comparire sul Teatro di Sant' Angelo, à far parte del piacere di questa Dominante in
una

5
una Fazione, in cui voi stesso siete il più illustre Testimonio della maniera con la quale la più saggia di tutte le Republiche per mezzo del diletto fa fiorire l'Armi Militari, ed erudisce i suoi popoli. Qui io douerei in parte spiegare tutto quello di grande che risiede in voi, e che invincibilmente vi acquista l'amore, e la venerazione di tutti, e come in età ancora così verde sia già maturo in voi il discernimento delle cose più belle, qualità che negli altri Romani appena è frutto della meditazione, e dell'esperienza di molti anni: ma come questo è soggetto d'una vasta opera, e non d'una semplice dedicatoria, io mi contento solo di supplicar
A
3
mi

vi à permettermi l'onore di es-

sero il vostro

Di V. A. Serenissima

Venezia li 15. Novembre.

Vostrijs Deuotiss Obblig. Oleg. Seruidore,
Marino Roffeti.

Argomento

Ciro, fuggioga l'Asia, e l'Oriente, riuolse l'Armi vittoriose à debellare i Popoli della Scithia. Tomiri Regina di quella fiera Nazione diede ordine ad un suo unico Figlio, (che nel Drama presente corre sotto il nome d'Alindo) che dovesse portarsi contro il nemico; nella qual occasione restò tagliato à pezzi con tutto il Campo il Figliuolo medesimo di Tomiri. Questa, intesa la frase de suoi, con il rimanente delle Milizie si portò à vendicare con la morte di Ciro, e con la totale sconfitta del di lui esercito la caduta del Figlio. Presentato alla vendicata Regina il Capo troncato del Persiano Monarca, lo fece porre in un Otre, pieno di sangue umano, essagerando quelle famose parole: *Satiata sanguine, quem sisti, cuiusque insatiabilis semper fuisti. Giust. nellib. 1.*

Si finge. Che Arface Rè dell'Assiria, collegato con Ciro, venisse con numeroso Esercito in di lui soccorso; mà giunto tardi, risolvesse di vendicare contro Tomiri la caduta di così gran Capitano.

Che lo stesso Arface avesse due Figli, l'uno maschio, chiamato Irano, l'altra femina, detta Cirene. Che Irano fan-

ciullo fosse con Osmano suo Aio mandato in Persa. Nel viaggio per Mare assalito da Coriari, restasse prigione, & Osmano, difendendo con la spada la salute del Principe, ferito cadesse nell'acque; dalle quali finalmente sottratto, tornasse in Affria nuncio dell'infusto accidente. Che al fanciulletto Ircano, ignorando, si il proprio, fosse posto nome Farnace. Cresciuto, si liberasse dalle catene; e portandosi in varie Corti, giungesse pur incognito nella Reggia di suo Padre. Di lui s'immaghiasse la Sorella Cirene, alla cui servitù si ritrovasse Citarco Principe dell'Egitto. Che Cirene, non curandosi di Citarco, inviasse a suoi abbracciamenti Farnace con un Viglietto, che da Citarco intertetto, servisse lui per portarsi notturno a gl'amplessi futuri della sua Bella. Che Citarco, creduto Farnace, dopo d'aver con solenne giuramento data la fede di Sposo a Cirene, giungesse la medesima notte alla meta de suoi contenti, e ricevuto in quell'occasione dalle di lei mani un Cinto in segno d'affetto, partisse il giorno seguente dalla Corte, conducendo seco Farnace; col pretesto di girne a certa guerra, col solo oggetto di seppellire affatto il suo tradimento.

Che Cirene, vedutasi abbandonata da Citarco, supposto però Farnace, risoluvasse unita ad Osmano di andarlo

cer-

cercando, e dopo di aver vagato per molti Paesi, tuttoche in vano, in tempo, che, e Farnace, e Citarco si ritrovavano al servizio di Tomiri, risoluvasse in abito di Pastorella fermarsi nelle Campagne di Scithia, fino a tanto, che il Cielo le recasse qualche notizia del suo crudele. Altri accidenti vanno seguendo, che chiari appariscono dalla lettura del Drama, cui porge il nome Farnace.

L'AVTORE

Al Cortese, e Benigno

Lettoze .

CHi scrive specialmente al dilettio altrui non ritrova per l'ordinario alcun peccato, quando non colpisca perfettamente nel segno: come certe non ben sapovite delizierà la Mense rielcoro più ingrato, quando il Coniio potessarne di meno. Con tutto ciò non dispera il tuo comparimento la mia Composizione nell'uscirsi dalle mani per commando autoreole: che se ebbe per fine il tuo piacere, e bello su la fiducia non di se sola. Efficace raccomandazione di ogni Drama è la vivacità spiritosa di chi lo anima con la Musica, la Virtù di chi lo rappresenta in Scena, l'apparecchio della Comparsa, e bello adorna, il credito del Teatro, in cui si ascolta. Questo fu il pensiero, che egli non fosse per ispiraretti; quando però si incontrasse discreto, e generoso, quale ti prego di essere, e ti spero. Ama il buon cuore: ricui il genio avanti del tuo, ne offenda la tua Peltigione in nomi di Fato, o Deità, mera frase di fuoiosa Tassa, e Vrai felice:

Attori

Attori nel Drama.

II

TOMIRI Regina de Scithi. La Signora Caterina Galerari, Virtuosa del Serenissimo Gran Principe di Toscana.

CLITARCO Principe dell'Egitto, confederato di Tomiri, e suo amante. Il Signor Gio: Battista Vergelli, Virtuoso di Sua Maestà Cesarea.

FARNACE Cavalier di ventura, Generale di Tomiri. Il Signor Gio: Battista Carboni, Virtuoso del Serenissimo Gran Principe di Toscana.

CIRENE Figliuola di Arface Rè dell'Assiria, in abito di Pastorella sotto nome di Dorisbe, supposta amante tradita da Farnace. La Signora Lucretia d'André, Virtuosa del Serenissimo Gran Principe di Toscana.

OSMANO Suo Aio. Il Signor Ludovico Rizzi, Virtuoso della Cappella del Santo di Padova.

ADRASTO Grande di Scithia, che fu Generale dell'Armi di Tomiri. Il Signor Girolamo Capalti, Virtuoso di S. Eccell. il Sig. Comendatore Frà Alcanio Benninghio.

CREONTE Capitano delle Guardie Reali.

ALCESTE Capitano tacito di Tomiri. La Musica è del Signor Antonio Caldara Maestro di Capella del Serenissimo di Mantova.

L'Azione si rappresenta in Rima all'Aralese, nelle Boscaglie vicine, e nella Reggia d'Artassata.

A 5 SCE-

12
S C E N E,

NELL' ATTO PRIMO.

V Alta Campagna, che termina con l'Arasse, ingombra dalle Tende di Scithia, in vicinanza d'Arrassata: luogo, dove Tomiri, dopo la sconfitta di Ciro, raguna il suo Esercito per far l'ingresso in Città.

Boscareccia con Capanne contigua ad Arrassata.
Sala Reale in Arrassata.

NELL' ATTO SECONDO.

Delizioso Ritiro in Corte.
Giardino Reale.
Stanza remota nella Reggia.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile con facciata di Prigioni, cortispendente al Serraglio di Fiere.
Grottesca amena nei Giardini di Tomiri.
Tempio della Vendetta.

ATTO



13
A T T O
P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Doppo strepitoso concerto di Trombe, Timpani, e d'altri bellissimi stromenti, salza la Tenda, ed' apparisce. Vasta Campagna, che termina con l'Arasse, ingombra dalle Tende di Scithia in vicinanza d'Arrassata. Tomiri in abito di guerriera, cō spada alla mano circondata da Capitani, e soldati, che gridano ad alta voce.

Vina Tomiri, Vina.

Tom.

D'Asse infante, Loriche, Bandiere, Formi'l Campo Trofei di Vittoria:

Frà gl'appiausi di Turbe guerriere
Felleggiante Trionfi la Gloria.

D'Asse infante &c.

Amici hò vinto. Al fulminar del brando
Cesse de Persi il temerario orgoglio.

Chi superbo, e tiranno

Al Tanai minacciò ceppi, e catene:

Chi

14

ACTO

Chi de l'amato Figlio (ahi rimembranza
De Pestifero mio Figlio) in su l'Aurora
Io flame de la vita, oppresso, e vinto
Piangi el fango de le sue Glorie estinto,

SCENA I.

Farnace col seguito d'alcuni Soldati, l'uno
de quali sopra Bacile dorato tiene co-
perta il Capo tronco di Ciro.
Li sudetti.

FAR. A LIA Regina,iedi cui nome alhero
Al cui braccio guerriero
S'innocchia à Tom.

Tutte d'Alfa le palme il Ciel riserba.
Coni miserantanzi
Dele Turbe fucate
Ressò Ciro, il superbo. E in la pugna
Vso de brando suo l'ylime prone:
Misa l'aima col sangue,
tra sognati Tichin ei cadde estangue.

Tom. Farnace, si tuo valore
Dal precipizio affucuroromi il Soglio:
Onde ben giustamente oggi à rè de bbo
La sublime Vittoria. FAR. A la Fortuna,
Ch'in tuo fauor combatte,
Gl'allorascrivi: e in queste
Coronato Olocaufo, Scopre la Tessa di Ciro,
Mira del Figlio estinto
La feroce vendetta. Tom. Il Tefchio orrendo

Scena

PRIMO

Seba à miei cenni: e dal Real mio Soglio
Pari à tanto fauor, ch'ogn'altro eccede,
Spera, ò forte Campion, degna mercede.
FAR. *Sinchina in atto d'ossequiosissimo rigraziamento*

SCENA III.

Citarco, e li sudetti.

cli. R Eina, al tuo gran core (arrecchi
Porto noui cimenti. Tom. E qual m'è

Nouo disastro?
FAR. (Eche farà?)
cli. D'Arface

Il barbaro furor tanto s'auanza,
Che in Vendetta di Ciro
Contro 'l Scithico Regno incoeca i stati:

Con feroce ardimento
Del Tanai, de l'Arasse
Tenta inceppar il fuggitiuo argento.

Tom. Arface, oia cotanto? FAR. E non paura
De nostri acciar l'indlite prone?
Tom. Innoltri
Il temerario piè l'Affro audace:

Che à queste arene intorno
Trouera, qual desia, ruina, e scorno.
All'or, ch'in Oriente à FAR.

Apire le porte al di l'Alba nouella,
Farnace, à te s'aspetta
Fulminar su 'l Tran la nua Vendetta.

FAR. Cò 'i rischi de la morte
Per te combatterò.

Traro
Dal Cairo adorno
Il Condottier del Giorno:
E i Numi di Sottetra,

A'

16

A T T O

A' guerra
Sidero. Cò i ricchi &c. *parte*

SCENA IV.

Tomiri, e Chiarco.

Chi. **V** Incesti alfin. Carco d'allori, e paimè
Nel tempio de la Gloria

L'Ecceffo tuo valor trionfa, e fegna

A caratèri d'oro in fronte à gl'Altri

L'insigne, e memorabile vendetta.

Or, che si bada più? Deh sciogli ommai

Libero il freno à la pietà! Su l'Are

Del Tespio Nume in fagra fiamma accendi

Per mè le Faci: e al chiaro Sol, che adorno

Di tue Vittorie à noi raddoppia il giorno,

Cò i famosi sponfali accresci il raggio.

Tom. Prencipe, arde pur anco

De militar contrafi

Il furor contumace: e'l Dio bambino

Non puote in mezzo à l'Armi

Spiegar sicuri i vanni suoi.

Chi. Delira

Senza conforto Amor. L'Anno due volte

Ringioueni, da che, Piraufla amante,

D'interno al chiaro. Lume

De gl'occhi tuoi fereni arde le piume,

E ancor pietà non trouo? Ancor non sei

Vinta dà i crucci rei,

Che flagellano in fen l'anima mia?

Crudel, che vuoi di più? Chiedi gl'auanzj

Del mio sangue Reai, che tante volte

Sparfì à tuo prò? Fià poco

Darti il sangue, e la vita,

Se già ti diedi il cor. *Tom.* Io non pretendo

Vittime tanto illustri.

Tem-

P. R. I. M. O. 17

Tempo sol chiedo al mio pensier confuso

Fin, che trionfi in calma.

Chi. E ancor sospendi

La mia felicità? *Tom.* Poco dilicta

Piacet, ché viene in fretta.

Penar con sofferenza

E' merito del cor.

Fiamma celara in petto

Sollecita il diletto

Del pargoletto

Amor. Penar, &c.

SCENA V.

Chiarco solo.

S Offri, e spera cor mio. L'Arcier bendato,

Che di cent'aire in seno

Scorta mi fu, con questa Bella ancora

Mi farà lieto appieno.

Voglio amar più d'una Bella:

Per godet così si fa.

Chi non stringe or questa, or quella

Mai non sà

Ciò, che si felicità. Voglio, &c.

SCENA VI.

Bekareccia con Capanne contigua
ad Artassara.

Cirene vestita da Passorella sotto nome di

Dorische. Poi Adrasso.

Der. **S** Pargo sille, e vò col piante

Colivando l'erbe, ei Fiori,

Infelice Passorella.

Benche

Benche hara à le Corone,

Il Destin così dispone,

Così vuol forte rubella;

Spargo, &c.

*Dor accenna veder dentro la Scena un Cignale
venirs'incanto, e s'ingegnamoria per sal-
vare.*

Dor. Aita, ò Ciel!

Esce Adrasso, e s'incetra in Doride.

Ad. Che miro!

Dor. Infusa Belya, ad Adrasso.

Rapida corre à divorarmi.

Oh Dio!

Ad. Bella non parentar; ch' in tua difesa
Dono tutto l' poter del braccio mio.

*Adrasso incetra una scetta, e' innostrato al-
la bocca della Scena; scocca la scetta medes-
ma, restando per un poco ad osservare l'as-
sio del colpo.*

Dor. Qual pietoso foccorio fra se
Propizia Sorre à sì grand' vope in via?

Ad. Già nel suo sangue intuso guardando il colpo
Giace l' fero Cignal.

Dor. O giusti Numi, guardando dentro la Scena
Voi reggeste del prode il Cignale morto.

Mio difensor la forza, e Pardinento!

Ad. Sicura alfin se' resa viene à Dor.

Rastorella gentil dà i feri

De la Belya crudele. (Ah qual veggio

Di Celeste beltà lucido raggio?)

frà se

Dor. Guerrier, nolro ti devo, e in guiderdone
Nulla dar ti polsio.

Ad. Fù mio dovere
Sottrarti dal periglio; e tu non hai

Meco debbito alcun di beneficio.

Dor. Col magnanimo core

Tu fai maggiore il dono. Aurò memoria

Del

Del mio liberator. *Ad.* La rimembranza

Scemtra lontananza. (A poco, à poco frà se

D' Amor sento, ch' il foco

Mi v'è serpendo in sen.)

Dor. Douunque io sia

Conosceroi mai sempre

Dono di tua pietà la vita mia.

Ad. Tempo già fu, che in pastorali amici
Abitavan le Selve i Numi eterni:

Stann' ora in Ciel. Tu lascia

Gl' orrori al Bosco, e porta

A più nobile Sfera i tuoi splendori,
Vientene meco.

Dor. E dove?

Ad. In Corte. *Dor.* In Corte?

Ad. Forse cangiando Ciel, cangerai Sorte.

D. Sì che dire ò penser illo sento al core frà se

Certo romor d' affetti,

Ch' altera le potenze,
Seon volgeti sensi, e la mia mente ingombra.

Guidami dove vuoi, cieco Destino:

Già sono in tua balia

Ad. Se fausto aride frà se
A voi miei l' Arcier bambino, ò quanto

Son' io felice. *Dor.* Teco *ad Ad.*

Seguirò la mia Stella.

Ma senza l' Genitor, che meco in quella

Boscarella Capanna i giorni mena,
Venir non lice.

Ad. Al fianco

Siate l' amato Padre.

Dor. A noi sen viene.

Collà in Riva à l' Arasse.
Verrò à momenti. *Ad.* Impaziente al petto

Il più bel Sol; che queste piagge indora à p.

Se incomincia à penar da tè lontana

L' anima mia, ch' ommai fedel t'adora.

Parto;

20

A T T O

4^a parte

Tanto, mà col desio
 Di riveder quel volto,
 Che rasserena il dì.
 Giunto nel cor mi sento
 Lo spirital, che in un momento
 Dà suoi beagl'occhi usci,
 Fatto, &c.

SCENA VII.

Diribe. Osmano.

Dor. Padre. *Of.* Ciente.

Dor. Io traggo

Qui neghitrosi di. Seguir conviene
 L'incominciata impresa. *Of.* Vn lustro intero
 Non c'addirò Farnace, e sperar puoi
 Di rivederlo? *Dor.* Alternata
 Sue vicende Fortuna. *Of.* Adunque è incerta
 La tua felicità. L'ingannatore,
 Che ti diede in Seleucia

Fedi Consorte; e poi fuggi, non merita
 Tamtate, tanto amore. Io ti concedo,
 Che mal soffrai tuoi sehermi; e ti concedo,
 Che trovi un giorno l'infedel; Vorrai
 Chieder le antiche nozze: O infante nozze,
 Se pronuba la forza (mai,
 Le vnirà più, che amor! Deh torna om-
 Torna in te, scongiurata: Al patrio suolo
 Volgi l'errante piè: fuggia repprimi
 La libertà d'un'ostinato affetto.

Dor. Osmano, io sento in petto

L'antica fiamma, che si sveglia, e torna
 A divorarmi. Inuano
 Contrasta la Virtù, che trionfa
 Solo aggrugge delorfa'l mio dolore.

Of. Fiac-

P R I M O .

21

Of. Fiacca Virtù, se alfin la vince Amore.

Dor. Trochiam gi'indugi. Vn Cavalier pietoso
 Del Mostro assaltor, che estinto giace,
 Mi sottrasse al periglio: ed ora in Corte
 Mi chiama. Alto mistero
 Forse chiude pinuito;
 Come non fu senza voler de Numi
 La portentosa aita. Il tempo, il Fata
 Apre insolite vic.

Of. Sospendi almeno

Per vn momento ancor

Dor. Andiam repente:

Che vuoi rimedio, e non consigli il mio
 Tormentoso dolore.

Of. Ah, ch'io non posso

Svolger il corso à Pimmurabil mente!
frà se.

Dor. Dolci aurette, che di rose

Sì vezzose

Infiorate à l'Alba il crin;

Disperdere in queste arene

Le mie pene,

Raddolcisc il mio Destin.

Dolci &c.

SCENA VIII.

Sala Reale . .

Farnace.

Fiamma adorabile,
 Che m'ardi in petto,
 Creisci, e raddoppia
 L'innamento ardor.
 Per così amabile
 Vezzoso Oggetto,

La

Tappena è giubilo.
Di questo cor.

Fiamma, &c.

Tomiri, Idolo mio, s'vna fanilla:
Di quel ardor, che mi diuora il seno,
Reccar non ti poss'io d'innanzi à gli occhi;
Concedi almeno, che à questo Soglio intorno,
Tempio del tuo, bel Nume,
Con man diuora io, ne diffonda il lume.

SCENA IX.

Tomiri, Es il sudetto.

Tom. F. Airace è ommal sconfitta. (do
Far. T'audacia del Tiranno A questo bra-

accenna la spada di Farnace.

Cesse il Fato, de Persi, Far. E questo core. à P.
Cesse di tue pupille al bel fulgore.

Tom. Che parli di fulgor? Far. Diffi, che cesse
Al lucido balen dela tua spada:
La Fortuna di Ciro in vn istante.

Tom. Che luminoso rai! fra se.
Far. Che bel sembianze! fra se.

Tom. Se'l Persian Monarca
Caddè Trofeo di tua virtute, ancora
Morda Scithico freno,

Per tel? Affio audace, e vederai
Errar dela tua Fama alhero il grido
Dal Mauro aduffo à l'Ipertorco Lido.

Far. Certo! O'ffe superba:
Mouero? Campo. Al temerario Arface
Fiaccheroi l'empio orgoglio;
E sù noui Troici

Con la mia spada innalzerotti il Soglio.
Mà del coraggio mio.

Tu

Tu rinforza l'vigor. Del tuo bel ciglio,
Piega vn lampo senza su gli occhi miei,
Fia quel lucido raggio
Presagio di Vittoria. E circondata
Già di nouello alloro,
Tua Real fronte adoro.

Tom. O là! cotanto ardisci? E non rammentar
Chi sei, quale venisti, e chi son io?
Parti, e col nouo di spiega se Tende.

Farnace s'umilia, pr'osondamente à Tomiri,
Far. O di barbara Sorte.
Piu' barbare vicende!

S'io v'offesi, o luci belle
Io vi voglio vendicar.

Senza darui il sangue mio.
Veggio ben, che non poss'io,
L'alta ingiuria cancellar.

S'io v'offesi, &c.

SCENA X.

Tomiri, poi Clitarco in disparte.

P. Arte Farnace addolorato; ed io
Mirar potrò crudele
Rugiadole di pianto
Le sue luciferene?

Nò, nò. D'attrocipene
Traggasi il mio tesoro, e al suo dolore
Tolgassi questo core.

Clit. Qual era u' affar d'imprio. fra se.
Ne la torbida mente
Volge la Regal donna?

Tom. Vn foglio esprima
E alcosa face, ond'io n'annampo, & ardo.

Clit. Traffitto ha'l cor da l'ampiroso dardolap.
(Tor.

Tornate a T. Anolino, e sede in compagnia
a scrivere. poi si degnata.

Mio Ben. Achir? a scrivere. poi si degnata.

A Farnace?

Chir. Che senti?

Mina mia tormentata? *frase*

Tom. Ed è Farnace? *frase*

Guerrici di superignota, e forte ville,

Tomirila Regina?

Sciuer potrà così?

Lacero il Foglio. Ommat tornate in seno.

Regi pensier depreff.

Siraccia la lettera.

Non son per Tomiri

Questi di frenesia sciocchi deliri

Chir. D'assiegermi cessate *frase*

Barbari miei martiri.

Tom. Pensieri innamorati

Paritegi da mè?

Chio non vi voglio.

A grassati di vaza pupilla,

Che splende,

Che brilla,

ci sarò di scoglio.

Pensieri &c.

quel partire i ma poi se ferma, dicendo.

Mà del Regravante Aliso

Deue partir il mio Campiore à i danni?

E perche degno ancora

Di ristorar i suoi dolenti affanni

Disperato potrà perder la palma,

Sacrando al mio rigorsissimo, e Palma.

Si inceri lassito. E mio vantaggio,

E vantaggio cummun, ch'ci non disperi.

Ritorna al T. Anolino, e sede.

Chir. Tornate à flagellarmi *frase*

Gelos

Gelosi miei pensier. Tom. Scrive.

Sude, a la Gloria, e col valor possente

De la tua man guerriera

Sil Regio erin ferma? *l' Dindemide spera.*

Hò di già in queste note

Raccolto i sensi miei: Altro non resta,

Chir. Se rende Amore *frase*

Disperata per mè fin la speranza,

Chir. Che più sperar in auanza?

Tom. Crudel Amor

Consola questo cor,

Che tanto pena,

Col Bel, che m'ingughi

Fannui pietoso vn di

L'alma serena.

Crudel &c.

SCENA XI.

Citarco solo.

D Elnsi affetti miei? *(Sapoi)*

Schernita seruitu, che risolucete? *pen-*

Vn ingegnosa frode

Scaltro pensier m'addita. Vn ben passato

A nouello piacer oggi mi porti:

Ch' ogni inganno è Amor degno è di lode.

Giammai non bacierà

Vn labbro morbidetto

Chì fingere non sà.

Per mascherar il vero

L'Arciero

Pargoletto

Bendato ogn'or sen và.

Giammai &c.

B SCOF-

SCENA XII.

Doride da Venio sotto nome di Farnace.

Adrasto.

Ad. Doride ancor si mesta

 Fia i piaceri di Corte? *Dor.* In ogni

M'accompagna il Destin per tormentarmi:

Ne punto, Val celarmi

Sotto finte sembianze à i sdegni suoi;

Che alfin seoperta, i' torno,

Torno del suo rigore à provar Parmì.

d. Tacuto mal non hà rimedio, e spesso

Col silenzio s'insapra.

Dor. Almat, che prouo

Fia rimedio la morte.

Ad. Ah tolgà il Cielo

Così funesti auguri! A la mia fede

Confegna il tuo segreto.

Dor. Ad altro tempo

La durissima Storia

De miei funesti eucni

Serbiam ti prego,

Ad. Io non m'oppongo. Intanto

Dà pace à l'alma, e erigi

Sù le tue luci il pianto.

Se mai

 Senti pietà di chi ti prega,

 I' vaghi rai

Serena.

Nel mar, d'onden'v'fci,

Pallido torna il di:

Se 'l guardo lusinghier più non ba-

 Se mai &c.

SCZ-

SCENA XIII.

Osmano, e Doride.

Of. Figlia, non pianger più. La tua costanza

Cangio à l'empio, Destin la rea scbiàza.

Dor. Padre, qual versi mai

Balsamo lusinghier s'è 'l mio dolore!

Of. Con trionfal Onore

Giunse, guarì non è, Tomiri in Corte;

E frà i Guerrier più illustri,

Che in campo à suo fauore oprar la spada

Viddi Farnace.

Dor. Oh Dio!

Farnace? *Of.* Sì; Farnace.

Dor. E' adorato amor mio?

Mà, qual fiero sospetto,

I' assa, mi rode il cor? Chi m'assicura,

Ch'ei ne l'anima infida

Serbi del primo foco.

Qualche reliquia ancora? Ah, che inuaghito

Di nouella Bellezza,

Spenta la prima Face,

Mi fuggirà, m'abborrirà, crudele;

E' io nel duolo afforta,

Spargerò à l'aure il pianto, e le querele.

Of. Figlia consolati;

Non disperar.

Sù la ferezza

D'empio Destina

La tua fortezza

Può trionfar.

Figlia, &c.

SCZ-

B 2

SCE-

SCENA XIV.

Dorise sola.

Per mè torbido, e fosco
Languirà sempre mai
L'Atto d'Amor tiranno:
E sol termine auiranno
Con le estreme agonie gl'aspri miei guai.
Và barbaro scherzando
Su le mie piaghe Amor.

E gioco,
Afin si prende
Del foco,
Che m'accende,
Quel Numme ingannator,
Và barbaro &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO



A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Delizioso Ritiro in Corte.

*Farnace col Foglio di Tomiri in mano ;
poi Dorise .*

Pur vi bacio, ò del mio Beac,
Beicaratteri d'Amor!
Rauuiuate,
O notre amate,
Nel mio sen la morta spente,
Date bando al mio dolor.

Pur vi bacio &c.
Dor. Ecco il mio Sol. Che viffa, & parte.
Che dolciffima viffa! Ah, ch'io ti sento,
Anima mia, ti sento
Lieta brillarmi oltre l'ufatro in seno!
Dorise canta fuori una lettera, s'annoda à Farnace, & inchinatisi dice.
B 3 Signor

Signor, in questo foglio
Pace t'inuia Cirene

Sin dal Paterno Soglio.

Dor. & la lettera & Far. il quale s'appio

nel ricomparla, dice.

Far. Cirene! Dor. Sì, Cirene.

Far. con supore apre la lettera, e frà se legge.

Dor. Il traditore frà se mentre Far. legge

Sì di leggieri, oh Dio!

La fe, che mi giuro parte d'oblio?

Far. Che intesi mai! frà se dopo d'aver letto poi

Esalpe

De la tua Principessa

Veduto ho i cenni

Dor. E le querele ancora. & Far.

Far. Dimè si lagna? Dor. E come!

Far. A tè palefi

Son di Cirene le sventure? *Dor. A punta.*

Degnossi ella più volte

Narrarmi i casi suoi: Tutti in espole

Gl'arcani più celati: e lusingando

La pena sua crudele,

Tall'or da mè s'vdi

La pouera Cirene

A vaneggiar-cosi.

A questo voto, un giorno

Meta de tuoi desiri: A queste luci,

Sfere già del tuo fuoco: A questo labbro,

Scopo yn di de tuoi baci

Volgi il guardo, ò crudel, mirami, e niega,

Se d'negarlo hai core,

Che Cirene? non fia, quella Cirene;

Che tanto sospirasti;

Cui rapito l'Onore,

Spergiuro, traditore abbandonasti,

Far. Di mè tall'or così dica? Dor. Così.

Quella, quella son'io,

Che

Che scoprirà gli inganni,

Paleserà le frodi: E ben vedrai,

Che saprò far per vendicarmi, o infido.

Far. A mè infidel? Smpido, frà se.

Dor. Porrò soffopra il Mondo,

Sconvolgerò l'Abisso, e di sotterria.

Le Furie innocherò per fatti guerra.

Tall'or da mè s'vdi

La misera Cirene.

A delirar così.

Far. In qual Egto di torbidi pensieri. frà se.

Ondeggia l'alma mia? *poi & Dor.*

Per la risposta

Verso le fianze mie volgi le piante,

Pria, che si ruffi il Sol nel Mar d'Atlante.

Dor. Ricordati d'amar & Far.

Con fedeltà:

Che vñ ingannato amor

Anuenta il suo rigor

Senza pietà.

Ricordati &c.

SCENA II.

Tomiri, e Farnace col Foglio in mano

di Dorisbe.

Tom. Endimi il Foglio.

R *Tom. lena di mano & Far. la lettera*

di Dor. credendola la sua

Far. Il Foglio: . . . (canta

Tom. Che doucaffi à Citarco, e'l Seruo in-

Lo diede a te. Far. Mà non è . . .

Tom. Questo il tempo

Di folleggiar amor. Il sero Arface

Con le Schiere s'auanza

Del mio Regno à i consini. Ommmai raccogli

De

44

De' Paudace pensiero i vani erranti;
E già, che sia di lui nobile oggetto

D'orrenda pugna il sanguinoso aspetto.

Fat. A l'impero nemico?

Fia ritegno il mio braccio; e in pochi istanti
Dispiegherò colà in Selencia ancora
Le Trionfali insegne

Mà quella Carta, oh Dei: *Tom.* Non più!

Fat. Deh: non sia almeno

Degna di fede vna menzogna. *Tom.* Incolpa
Non richiesta discolpa.

Fat. A vn infelice

Diuen fin l'innocenza aggravio, e pena.

Tom. Non è innocente vn reo.

Fat. E pur di fé questo mio cor è fede.

Tom. Non è albergo di fé cor senza fede.

Fat. Cor senza fede? Ah! tu mi trafiggesti
Nel più viuo de l'anima, e deggio

Scuotermi alfin. Cor senza fede? Ogn'altro
Rimprovero, o Reina,

Anche à costo di morte,

Soffrir dourei senza discolpa. In questo

Concedi per pietà, che almen difesa

L'onorata costanza

De miei desir. Sia con tua pace, o quanto

Traggami, e mal conosco

Le tēpre del mio cor! Ah! l'ignavia ommi
Questo mio seno, e fa veder qual core

Dentro v'alberghi, o portentoso Amore!

Si spero sì

Che alfin Amore,

S'ho adò il core

Vorrà mostrar.

E forse vn dì

Frondi di pena

L'anima serena

Farà brillar.

Si spero &c.

SCE.

SCENA III.

Tomiri.

E D'esser può, che l'alma

Dei bell'Idolo mio si trovi oppressa

Dà i lacci d'Immenso? Se di Clitarco

Non mentono le accuse, à mio dispetto,

Fè di Marito altrui diede Farnace,

Se ciò sia ver, rampogno

I licenziosi affetti miei: dettetto

De le mie frenche l'ardore infano.

E queste note istesse,

Ch'io già vergai.... Mà che rimio il Foglio

Questo non è.

legge la sottoscrizione della lettera tolta à *Fat.*

Cirene!

In me rinforzi,

Gelosa tormentosa, i tuoi flagelli.

Che mai sarà! legge la lettera.

Fat xace.

Per Ferraspe i imio

Espresso in poche note il dolor mio.

Senel Palermo Ciel co' i sacri nodi

Sireue sur l'almenofre, e se cogliessi

I più teneri amplessi, e i primi baci,

Giusto è alfin, che mi vieda à trar di pene

La tua Sposa fedel, la tua

Cirene.

poi verso doue è paruiio *Farnace.*

Or si, che intendo appieno

Le imanie del tuo cor, anima infida.

Ad. E in sù gl' Ahrani

Stumino Incensi, e Mirre,

Ch. Impazienteq. E

Coro al Giardino.

Ad. Affrettati, che molto

Tardar non può la nostra

Gloriosa Vendita.

Ch. Eccate orrenda

Guidi la bella impresa.

Ad. E i nostri fdegni

Di noue fiamme accenda.

Ad. } a 2. E tempo di vendita

Ch. } Di strage.

Ad. } Di furor.

Ad. } a 2. Cada

Ch. } Effangue.

Ad. } In mar di fangue.

Ad. } L'empio.

Ch. } Il barbaro.

Ad. } a 2. Il traditor.

Ch. } E tempo, &c.

SCENA VI.

Giardino.

Farruce, & Osmano con spada
in mano.

Of. GI' tradimento à voto. For. E fuggiua

La Turba astantice

Proutò de l'armi nostre i duri orraggi,

Of. Ma

Of. Ma dende uscir mai ponno.

Così barbare trame?

F. In ontà mille

Tormentosi sospetti,

Che ingombrano la mente, il mio pensiero

Scorger non sà l'ombra del vero.

Of. Siedi;

Che affaticato, e stanco

Dala pugna offinata. . . Ah! sceleratiq?

F. Stilla dal petto il sangue.

Of. O insaufi eventi!

F. *staccia il petto, & insieme cor.*

Osmano guarda la ferita.

F. Lieue è la piaga.

Of. Ohimè, che veggio! è questa

Fallace illusione, o pur nitroio

Il già perduto Ircano? poi à F.

Dimmi, o Signor di qual eccelsa pianta

Vieni Traleio famoso?

F. Ah, chela forte,

E Genitori, e Stato

Invida mi nasconde?

Of. A questa impresa

Nel bianco sen vermiglia Rosa, ah, ch'io

Tirauuio, e non foggio,

O inforta speranza

Del mestissimo Arsace, ò de l'Assiria

Principe sospirato.

F. Che strauaganze, ò Faro!

Of. Dunque, dunque Cirene

Di Natura, del Ciel turbò, consulte

Con incesto esercitando

Le Sacre leggi? Ah! quale

Tremendo orror m'invade, e mi flagella!

F. Suelami, o caro Amico,

Gi' insuffi di mia Stella.

SCENA VII.

Chiarco in disp. li sudati.

Chi. Salvo è Farnace! O inutili vendette!

Os. Tù se principie Ircano & Farr.

Rapito ancoia in falce,

Da Piratiche Turbe, all'or, che in Persa

Souia d'alato pin ti conducea,

Per sottrarrà i perigli

D'incendio militar, che il Regno ardea.

Farr. Ciel! fra se. Chi. Che si chiama mai!

Fra se in disp.

Farr. Torna l'egreto ad Osm.

Nel più cupo del seno. Os. A tuoi desiri

Pregio è ubbidir; Ma dimmi, ora, che sei

Figlio del Rè d'Assiria; or che tù dei

Regger contro di lui Turbe guerriere,

Che pensi far?

Farr. Nolsò. Siede pensoso.

Os. Oppra ciò, che Ragion dettar ti può

Chi. Quanto à disegni miei fatta opportuna

Fra se in disp.

Mi porge il crin Peritua!

Fia scordo il tuo core

A Pempio consiglio

Di rea crudelta.

Nel grave periglio

Rispetto

Di figlio

Ti delsti nel petto

Ancor,

E pietra.

Fia scordo, &c.

SC.

SCENA VIII.

Farnace.

AH, che tanti penser vari, e discordi

Solo in farmi languir sono concord!

Venticelli, che trà le fronde

Così placidi sudurate,

Del fermate

Tranquillanti!

E se in festa compagnia

Nel dolor scema il dolore,

Voi con flebile armonia

Rispondete, Eco a miei pianti,

Venticelli, &c.

SCENA IX.

Tomiri, Chiarco, Alessie. Guardie.

ED è ver ciò, che narra? (ip Scitbia

Chi. Che più: Figlio è d'Arface. Othman, che

Giunse, guarì non è, del grande arcano

Con Farnace discorre:

In disparte io l'ascolto;

E di mia fede in segno

L'alto segreto à discoprirti i' regno.

Tom. Il o stupor mi confonde. Fra se.

Chi. E tanto tarda fra se

A fulminar l'orrido scempio? Tom. Alcebe

S'auanza Alessie con proprio incanto.

Guarda co' tuoi Guerrier tacuo, e fido

Ogni ingretto di Corte, ed a Farnace

Niega l'uscita. Parro. Alessie con iudicio à Tom.

Chi.

Al mio crudel, &c. *Of.* Ciente, ah non è tempo

Di coltivare amor, non che prepararsi
Tommi al Genitor guerra fatale.

Dor. Che intendo! *Of.* Allor, che l'Alba
Nuncia del nono di festa vedrai,

Parre il Campo de Sciti.

D'Arface à i danni. E' tempo,
Che si dia luogo à la Ragione. Al fine

Cangia pensiero. Da questa Reggia infauusta
Invola il core, e' il passo,

Meco vieni. partiam.

La prende per mano per volerla condur via.

Tù sei di passo?

Dor. Co' tuoi lacci il Dio volante

l'alma, e' il passo m'incarcena.

Ne discior posso quei nodi,

Che al mio core in dolci modi

Fan soave ancor la pena:

Co' suoi lacci, &c.

Of. Spezza i fretti legami;

Combatti il cieco Dio; Trionfa: Vieni.

Si vince Amor fuggendo.

Vuol condurla via, come sopra.

Dor. Ah, ch'io non posso:

E troppo forte il nodo. *Of.* E debulezza

Negar l'impero à la Ragion.

Dor. E' fra te

Contro un Nume del Ciel forza mortale.

Of. Son frenesie del Volgo

Gl'attributi d'Amore. Amor non gode

Di Deità superna i pregi, e i vani,

Se non quando, che l'Voim suo Dio lo facea

Forse per ammantar con essercanda

Relligion i propri falli. *Dor.* Adunque,

Se nieghi Amor, tu nieghi,

E la Natura, e' il Sole,

Il Mondo, il Cielo, i Dei,

Che

40 *A T T O*

Chi. O pigri flegni! *fra se*

Tom. Adatto *ad una Guardia*

Sollecito à mè vengà.

Parte la Guardia fessà.

Ti sento à palpiarmi

Povero cor in fen.

Mà 'l tuo dolore affrena;

Che sciolta la carcena

Soffirsi à tè conuen-

Ti sento, &c.

SCENA X.

Citarco.

S. Amano dunque ancora

I più fieri nemici

A leorno di Citarco? E aver non penno

E le frede, e le infidie

Forza di vendicarmi?

Suegliareni, o pensierà l'armi, à l'armi.

A l'armi, a l'armi:

Che più s'aspetta?

Del suo furore

Non si disarmi

Con le dimore

La mia Vendetta.

A l'armi, &c.

SCENA XI.

Doride, Osmano.

of. Figlia pur ti siveggio! *Dor.* Io pur ti trouo

Fedde Olimã. Sotto vili ammani

Al mio

Che son pari d'Amor: Nieghi te stesso,
Che pur sei tuo mal grado, opra d'Amore.

CENNA XI I.

Dorise sola, poi Adrasto, che sopravviene.

DOR. Enite si; piombare
Tutte souira di mè sciagure, e pent.
Soua e' l tormentar per il suo Bene.

Ad. Fermati, o cara,
Deh non partir!

Lascia, ch'io miri
Pietosa almeno

i bei zaffari
Del tuo ferero

Orchio vivace,
Dove del cieco Dio splende la Face.

Ad. Io chiedo, o Bella
Pietà de miei mariti.

Dor. Per averti pietà, che far possio?

Ad. Darmi il tuo cor, s'io già ti diedi il mio.

Dor. Chiedimi ciò, che vuoi:
Nulla ti nieghero.

Mà il core, che pretendi
Già darti non possio.

Sai perche? Non è mio:
Che far si può?

Chiedimi, &c.

SCF.

SCENA XIII.

Adrasto solo.

A H sconoscente! Ah ingrata!

Così d'vn vero affetto
Paghil'immense ardor? Questa è la degna
Mercede a i sospir miei?

Ma che? Forse cor mio
Disperi in vn'istante? A' vn colpo solo

Non cade annosa pianta. Ogni Bellezza
Conuilen, che ceda a replicato affalto.

Vincono le preghiere vn cor di smalto.
Non partir da questo seno.

Dolce amabile speranza,
Forse vn di solci, che adoro,

Per pietà del mio martoro,
Premierà la mia costanza,

Non partir &c.

SCENA XIV.

Stanza Reale situata in luogo rimoto
di Corte, à cui corrispondono gl'
Appartamenti di Tomiri.

Farnace; e Chiarco.

S Iam doue orme non segna,
Che piè smarito. In questa

Così romita, e solitaria stanza
A' che mi guidi? *Chi.* A' vendicar Tomiri
D'vn suo nemico. *Farn.* Ah doue,

Pone la mano sù la Spada.
Dov'è

44 Dou'è quest'empio? Teco

Son nel'Eroica impresa.

Cli. E ancor ten fingi?

Tù, Figliuolo d'Arface,

Sei de' Peccel'sta Donna

Il crudel'hemico.

Tar. Olmano... fra'sè *Cli.* E dei...

Tar. Non sà tradir Farnace *Cli.* E pur celato

Cerchi restarti; Vom traditore, in Corte

Adingannar Palta Reina? *Tar.* O'iniquo!

Cli. A' machinar col finto amor di lei

La caduta del Trono,

La conquista del Regno,

La monarchia del Genitor?

Tar. Tù menti

Cli. E 'l brando... *impugna la spada.*

Tar. Il brando appunto

Tec'j sosterrà pugnando, Vom trisso, inde-

Combattono.

§ C E N A XV.

Tomiri, Adrasso. Guardie. Usugetti.

O Là! Cotanto audace

E 'l temerario ardir, che puote ancora

I facti violar di questa Reggia

Più remoti recessi?

Tar. Io del tuo Scettro

Venero in fin l'ombria temittapoi fra'sè Al-

Volgerò 'l piè; che il mio nemico aspetto

Farh potria di nuoui fdegni oggetto. *parre*

Tom. Dimmi tē, e qual ardore a *Cli.*

Suegliò a'ira le faci?

Cli. Alto deso

Di vendicarti, *Tom.* E come?

Cli.

Cli. Il traditore,

quel accennar *Tar.* che non veduto segue.

Che dal rostor confuso

Qual fuggace balen dà noi disparte,

T'uccisse il Regal Figlio. *poiss'ra se*

Ne la fuga improuita

De' Piniquo Riualla Gelosa

” Mi suggerì tal Aratagemma: à voi

” Numi d' Auerno iolo consegna.

Tom. Alindo

Ne la notturna strage

Non mori dunque combattendo?

Cli. Ei spar'se

Fama, che il Rè de Persi

Troncato auesse il Regio flame all'ora,

Che nel primo conflitto

si pronar Parmì noffre:

Mà la Fama è bugiarda, e 'l tradingano

Opera fu di sua mano.

Tom. Va Vom, che à prò di noi

Diè d'Eroica virtù si chiare proue;

Come esser può, che armato

S'abbia contro di noi?

Ad. S'egli è nemico,

Fia supor, che procuri

Ne la morte del Figlio

La tua ruina?

Cli. O' amico! *a parte*

Ad. A' le machine mie gioua la frode; *fra'sè*

Seguiria è d' vopo.

Tom. Con la strage de Persi,

Con la morte di Ciro ci pur d' Alindo

La morte vendicò,

Cli. Di vendicarti;

Simulò 'l traditore;

Mà fu più sua, che tua vendetta. Al Padre

La Monarchia prepara. Alindo, e Ciro

Son

Son gl'ostacoli fieri. Vede Alindo,
Già l'vno è tolo. Ciro
Con l'armi tue sagacemente abbatte:
Caduro è l'altro. Or che più manca?
Ad. Manca

Sueñar, Tomiri.

Clir.) Incatenar. Adafiro.

Ad.) Clitarco.

Clir. Salir in Trono.

Ad. " E dominar tiranno.

Tom. " E fin'oraciaturo.

" Mi fu l'enorme eccesso?

Clir. " Hà poca fede

" Chi accusa Vom fortunato.

Tom. " Al tradimento

" Chi fur presentì? *Ad.* Adafiro.

Clir. " Clitarco. *Ad.* Il Ciel. *Clir.* L'Inferno.

Ad. Vomini. *Clir.* E Dei.

Tom. Mà, perche non viraſte

L'opra effecranda? *Ad.* Accorſi

Col brando in man.

Clir. Precipitai volando.

Ad. Ma troppo tardo alſu:

Clir. Ne giunſi à tempo.

Ad. Che trucidaro il miſero, ſià l'ombre

Saluoſi l'Omnicida.

Clir. E nel più folto

De la battaglia ci ritiroſi in fretta.

Si che à tempo miglior ſerbaro auea

Così giuſta vendetta.

Tom. Pur troppo è ro. Chiaro è l'dentito, *ira se*

Adafiro.

Torna al grado primicio. *Ad.* *ſin china.*

Clir. O' care ſiedi? *ſra se*

Ad. Anima mia lieta ſetteggia, e godi. *ſra se*

Tom. Seguaſi ſeſſo il remerario, e reſti

Frà più babbani nodi aſſerito, e auuinto,

pariti-

Partono tutti, eccetto Chiarco.

Per lui ſcampo non ha. Lo voglio eſtinto.

Tomiri perloſa.

Clir. Tù ſei quella

Bocca bella,

Che l'mio cor ſà tormentar.

Scocca pur contro l'indegno

Tutti i fulmini del tuo ſdegno:

Mà queſt'alma, tua ſida ancella,

Bocca bella?

Con vn ſi ſà giubilar.

Tù ſei &c.

S C E N A XVI.

Tomiri ſola.

" **G**là Farnace riſtretto

" Sarà ſià ceppi à l'ira mia ſoggetto.

" Che riſolui, ò Tomiri? Ancor non vedi,

" Che pietra intempetiua

E grado à nuoue colpe?

Suegliari dal letargo, e caſpeſtrando

L'empia ragion d'amante,

Doma i ſenti mal canti, alma Regnante.

S'incamina verſo il T auolino, e ſiede.

Mà, così d'improuiſo

Precipitò le penè? " Occhiura, e grave

" Eſter diè in foglio Aſſrea. Chi m'affeura,

" Che d'Adafiro, e Clitarco

Sien veraci le accuſe? A' la ſua Gloria ſorge

L'vno è competitor, l'altro riuale.

S'odano le diſcolpe

De l'infelice. Forſe

Son calunnic le accuſe, e l'innocenza

Con-

Contro ragion id qui condanno. Ah scioc-
 D' illegittimo affetto. (chi
 Mollì riguardi! Inuano à prò d' un empio
 S' intercessa un' sanor, che ingiustamente
 M' infama il seno. . . *scende*
 „ Dou' è? Diadema offeso
 „ L'ombra ancor del delitto
 „ Non è delitto? Eh, che non hà discolpa
 Nemico, contumace.

Prende in mano la penna.

Mora, mora Farnacc.
 Ei pur di verdi allori
 Cinte il mio cin. MÀ Figlio
 Del Rè d' Affria il rigor nostro attende.
 Mora. *Nel scrivere; ma si ferma dicendo.*
 Colui, che domò l' Perle orgoglio; poi risem-
 Colui, che unito al Padre
 Tenta rapirmi il Soglio.
 Dunque morir douera l' idolo mio?
 E quel bel volto, oh Dio;
 Se vacillate ancora
 A fronte di Cupido, ò fdegni miei
 Più miei non siate. Il Figlio
 Dal traditore ucciso.
 Chiede Giustizia, enon Amor. Vi sento
 Rimproueri di Madrc.
 Già rinuncia quest' alma à suoi deliri,
 Son Reina, son Madrc, e son Tomiri.
Scrive la sentenza.
 Di giubbaro Leone
 Esposto al dente edace
 Mora. . . . Codarda man, scuotiti, e adempi
 Il dover di natura.
 Mora. . . . Contrasti ancor? Rãmmenta in fine,
 Ch' ogni Ailla d' inchiosso
 Sangue è del Figlio mio, ch' aspra vendetta
 Chiede de l' uccisor. Ma perinnace

Scriv-

SECONDO: 48

Scrivi. *Segue a scrivere*

Mora Farnacc.

Doppa scrivo prende il foglio, e si lava.

Sono amante, e sono offesa.

Voglio morte, e libertà.

Nel do o sì doppia brama

Perde il cor, ch' ama, e disama?

Il dover di sua pietà?

Sono amante, &c.

Il fine dell' Atto Secondo;

C ATTO



11 .0000032

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Corile con facciata di Prigioni corripo-
dente al Serraglio di Fiere,
sul far del giorno.
Doriste, con Osmano.

*Si vede il Custode delle Carceri, che va
ad aprir la Prigione.*

Of. Prigioso è 'l cimento.

Dor. Ardir, e fede
Son bafi à le grand'opre. Vn core amante
Non teme irrichi, ed i perigli oblia.
Già de Patra Prigione

Solo da cenni miei pendè il Custode,
Vinto da ricchi doni,

Of. Ahi, che non puote
D'oro, è di gemme audità tiranna!

Dor. La magnanima frode
Tentar voglio, e che questo
Chiede il mio Amor. Il Cie, poi curi il refro?

Of. Par, che s'risider igfenta
I rug?

T F R Z O .
I rugginofi cardini konanti.
Castra almeti. *Dor.* Non temo.
S'annida alla Prigione.
Of. Quini m'alcando. *Prigione.*

S C E N A I I .

Farnace su la porta della Prigione
li suddetti.

Dor. Farnace, e dove sei?

Far. Qual voce ignota?
De cupi miei penher turba i riposi?

Dor. Ferafpe . . . *Far.* E che pretendi?

Dor. Agevolarti à occulta fuga il varco.
Segui il mio piè. T'affrettà.

Far. Io quali ti credi,
A ma non hò sì vil, che nei difaffri
Ceda mai di leggieri. Ancor nel petto.
Serbo l'antico ardir, che mi difende
In così rie fuenture. Empia fortuna
Soura l'anime invinte.

Of. Che deliri son questi! *frase.*
Non hà ragion, non hà possanza alcuna.

Dor. Ommat raccogli
Le potenze auilite.
Seguimi, e t'afficura
De la fuga nascosta.

Far. A miglior tempo
Saran fuor de la Mura

Far. A miglior tempo
Serbate preci, e sappi,
Che la pietade istella
Empia diuicene al tradimento unita.

Of. Core de la Virtù non se fuenture.
Rio, che fà, serpi, e fassi
Frangè ad ogn'ora i cristallini argenti,
Dà di sua punta chiari argoment.

Of. Gran colfanza! . . . *asparze*

Dor.
C 2

SCENA IV.

Giorno.

*Croate Capitano delle Guardie Reali;
con Guardie.*

Eronte ha in mano la sentenza contro Far.

Vi si conduca il Prigioniero.

Le Guardie vanno a levar Far. di Prigione.

O come

Scherza il Destin su i casi umani! Appena
Fatto è 'l prode Guerriero

Del Diadema Real forte sostegno,

Che de i fulmini suoi tosto diuienta

Scopo infelice, e miserabil segno.

„ Favor di Corte,

„ Favor instabile,

„ Che tardo viene,

„ Che presto va!

„ Non hà la sorte

„ Più corto bene,

„ O più mutabile

„ Felicità.

„ Favor, &c.

SCENA V.

*Farnace fra le Guardie, che escedo dalla
Prigione. Il suddetto.*

Far. Vce.

Cre. Signor.

Far. A che mi cerchi? Cre. Oh Dio! stasera

Far. Parla, Con egual core

C 3

Le

ACTO

Dor. Rifletti. Far. In questo foglio

Recca à Cirene i sensi miei. da una lettera à

Dor. Deh! almeno... (Dor.)

Far. Taci. Troppo dicesti. Il passo ardua.

Alc preghiere tue sono di pietra.

Fermo scoglio di costanza

Nei disastri hò sempre il cor:

Che non teme

Onda, che freme;

Che non sa cangiar sembianza

De la Sorte al rio tenor.

Fermo, &c.

Farnace entra nella Prigione, & è chiusa la porta

della medesima.

SCENA III.

Doribe. Osmano.

FRà costante sicuturè
D'esser viva infelice, io credo appena!

Os. Cirene ommal raffrena.

I queruli s'ingulsi: Il Ciel pietoso

Fia, che si piachi un dì. Ciò, che rassembra

Insafso orror di torbida procella

Tall'or divien con subite vicende

Fortunato feren di lieta calma.

Dor. Ah, che nel toruq' aspetto

Del Pirata mia stella

Tutte passa, io rauuifo ad una, ad una

Le insgiurie di Fortuna!

Cessa di tormentarmi

Rigido Cielo un dì!

O questo core c'hanima;

O fà, che torni a l'anima

La calma, che spari,

Cessa, &c.

SCE.

34 **ACTO**

Le fauste sorti, e le contrarie aspetto.

Cre. In ogni al mio cordoglio *fr. se*
Forz'è ubbidir. Tomiri alfin r'invia

L'ultimo de tuoi mali in questo foglio.

Presenta la sentenza. Far. il quale subito l'apre.

Con qual tormento adempia

Il tanto affanno, il pianto,

Ch' esce dal cor, più, che dagl'occhi miei,

N'è restimion xelace. *Far. legge la sentenza.*

Far. Di giubato Leone

Esposito al dente edace.

Mora, mora Farnace.

Vuol, ch'io mora Tomiri? E le discolpe

Sdegna d'udir? Ah! legge!

Cre. Legge troppo inclemente!

Far. Si mora anche innocente.

Cre. Più rimutar non posso. *Fr. se.*

Così misero oggetto. *poi a Far.*

De la Parca fatal, ch'ommai sen viene,

Rimanti a sostenere il tuace aspetto.

Si ritira con le Guardie.

SCENA VI.

Farnace solo, con le Guardie

ritirato in disp.

V Engo à morir, qual vili

D'incepida forcezza illustre esempio.

Grave solo è il veder arpari i vanni

Sù'l più bel volo à la mia Gloria, e gime

Là ne beati Elia

In sembianza dirco: M'è nota è agl'Altri

La mia innocenza; e le pur reo son io,

Tal sono, o gran Tomiri,

Perche sai di macchiar co' miei sospiri,

Profano adoratore, il tuo bel volto.

Tal son, perche il mio Fato,

Col

TRATTO

Col ribonàtini al Genitor Ardace li

Non spontaneo nemico à te mi refo.

L'uno, e l'altro delitto. *fr. se.* (glie)

Chiede l'orrendo scempio; e in questo Fo-

Bacio la man; che me lo afferra. Addio.

Vado à morir. Tu godi

Sotto l'ombra felice

De le mie p'ime i tuoi riposi, e g'ingno

Non avanzar à un'alma, che t'adora,

I tuoi rigori oltre il sepolcro ancora.

Si torna la Tromba.

Mà l'rauco suon della feroce Tromba

Segna il fatal momento.

In nome di Tomiri

Scendi ardito mio core al gran cimento.

S'apre una Casarata, da cui esce un Leone.

Mostro crudele, s'invia

Contro mè la tua forza, il dente arrota.

Non teme nò, la mia costanza immota.

Si pone in atto d'aspirar il Leone contro disse;

ma il Leone, dopo d'aver guardato un poco

Far. ritorna per la Casarata nel Serraglio, e

Si torna à cibandere la Casarata. (Scen. 4

Cre. M'è che prodigio è questo! Cre. ritorna a

ritornano le Guardie.

Far. Hanno le Fere

Pietà d'un innocente;

Enon l'aurà ch'ì potrà

Vmano core in sen? Demoni, e Furie

Dala Chioftra Infernal sciolga Tomiri,

Se mi vuol lacerato appie del foglio.

O pure di sua man, scalgial mio petto

L'ultimo colpo. Ed ò beata forte,

Se da la vita mià

I lice sperar la morte!

Cre. Rieda me la Prigion, ch'io vado intanto

Raggayglator del grà successo in Corte. Pa.

Far.

C 4

88

ACTO TERTIO

Il barbaro tenor de la mia Stella io?

Con la costanza alfin saprò frascar.

Resplenda à questo senfanta rubella

Le dure tempie mie non può cagar.

Il barbaro, &c. *scism si orna*

condotto nouamente in Prison.

SCENA VII.

Grottesca amena nel Giardini

di Tomislav

Tomislav

Ma che trar non posso io, senza dolore estremo, questa pietra, che mi faetta crudel dal fianco mio?

Si cessi almen questo dolor. Ciò chiede

Ragion di frato, e 'l grado.

Di Genitrice. Al Principe Clitarco

Si diano i miei sponsali

Enel mentito giubilo de l'alma

S'addormenti la pena in finta calma.

SCENA VIII.

Clitarco, e la Suddita.

La fornirete mai?

Di tormentarmi un di,

Luci adorate?

Fra tante pene, e guai?

Languir sempre così?

Non mi lasciate.

La fornirete, &c.

Tom.

TERZIO.

Tom. Principe, i tuoi mariti

De faro alfin dentro il mio sen le faci.

Dà barto à tuoi sospiri?

Sarai Spolo al mio letto? e Regal Trono.

Chi. Feccegiare o pensieri? Alfin è ferro

L'Astro d'Amor, che mi conduce in porto.

Tom. La morte di Farnace

Sgombro ogni duolo. Intanto

Sparga l'Ochuita Diva

De Regali Immenci Voce giuliva.

Alzi pure le Chiome bionde

Dal seponde

D'Oriente il Dio di Delo.

Ed applauda à i fausti amori

Di più lucidi fulgori

Accendendo, e l'aria, e 'l Cielo.

Alzi, &c.

SCENA IX.

Clitarco.

Die non giunse amor, giunse la frode.

Tal'por non ciò, che lice;

Mà ciò, che gioua usar dobbiam, se'l core

Vogliano un di felice.

Son giunto al Porto

De miei contenti?

D'Eoli furenti

Non temo più.

Alfin è ferro

Quel di beato,

Che sospirato

Mai sempre fu

Son, &c.

SCE.

SCENA X.

Dorisbe, con Adraffo.

Ad. Immi, ò Bellà, perchè *Dor. piange*
Di lagrimosi umori

Bagni i candidi aubri
Del tuo bel sen? Perchè sospiri?

Dor. Oh Dio!

Ad. Rispondimi, rispondi, Idolomio,
Dor. Farnace

Inverton dal pianto non più seguire.
Ad. Il Cavaliere,

Che in questo punto istesso
Frà le zante de Mosiri

Spirato aurà gl'ultimi fani?

Dor. Ah! forte!

Morto. À Farnace? *Ad.* E' morto

Dor. E l'Paure infante
Di questo Cicel respiro ancora?

Ad. E come
Donno le altrui sventure

Turbar de la tua fronte il bel sereno?

Dor. Egli di questo seno
Sur la pàite miglior

Poi frà se Dove mi trahè
L'impeto de la doglia?

Ad. Ei su

Dor. Germano. *Poi frà se*
Celar così gioua lo spolo. Ah! pianto!

Spentiti rai de la mia stella,

Chi al piè guida farà?

Frà gl'Elisi, anima bella?

Tido il corti seguirà,
Spentis &c.

Ma

Ma folle! E agordo il Cielo

D'innaffi querele! *Ma c'è*

Ad. O' fero Adraffo, frà se
Cruellissimo Adraffo, ed' hai potuto

Nel German di Dorisbe
Tradir Dorisbe?

Dor. A' vendicarsi omniai frà se
De l'innocente vecchio

Penfiam, non à la vanà vana
Pietà di molle pianto. *Poi ad Ad.*

Adraffo, per un tuo nome

Ad. Mia speranza.

Dor. M'ami tu? *Ad.* Sallo amor.

Dor. T'amero anch'io

Spofa fedel. *Ad.* O' forte per

Dor. All'or che aurai, or

De l'ucciso Germanò
Vendicata la morte, Ad' altro patto

Non sperar le mie nozze.

Ad. O' nozze! O' patto!

frase poi pensa, indi segue. frà se
A' vendetta vendetta

S'aggiungà pur. La faccia del delitto,
Se con noi s'addomestica, deponc

Tutto l'orror. Vedrai *Ad.*
Douè mi spinge Amor, Vedrai s'io t'amo.

E' troppo dolce incanto
A' l'alma mia de tuoi begl'occhi il pianto.

Per voi care mie pupille
Si per voi che non farò?

Tentarò le vie del Vento:

E l'volabile Elemento

Senza Pino io varcherò.

Per voi &c.

Ma

C 6 SCE

SCENA XII

Dorjbe sola.

L Eggasti il Foglio amato
Del bell'Idolo mio.

Cava fiorita Lettera amata de Farnace. (meno
Forse auverrà, che in questo io veggia al-
Qualche reliquia ancor del suo splendore.

Legge Cirene.

O be lla man, che quì sciuelli
Mai più ti riuero?

Legge Cirene, *poi dice*

O vago labbro,
Che di Cirene articolasti il nome,
Mai più ti baciò?

Legge Cirene.

A' torto o seuri
Il bel candor de l'innocenza mia.

Pensa ben chi ti stinse;
Che barbaro, scortese, empio, & audace
Non violò Donna! Real

SCENA XIII

Cirace & La sudetta cogitabonda.

A Lma consolati
Che presto aurai
Contenta in seno
Chi rinuagli.

Doppo

TOFFERIZZO.

Doppo le lagrime
Alfin Vedrai
Per te sereno

Dor. Stelle, che intesi Abbandonata amante,

Principessa tradita

Viver potrò così?

Cir. Felice appienor *frà se*

Pur goderò de la mia Diva in seno.

Dor. Che veggio? Ah che Farnace *frà se*

Perche su la memoria

Fosse di questo volto estinta in lui?

Anco i miei doni, o ingrato, ei cesse altrui?

Dor. Fermati, e in cortesia *frà se*

Dimmi, o Signor chi di si riceo fregio

T'adorò, o fianco? Appaga

Vn semplice desio.

Cir. Egliè favor di bella Dama. Addio.

mol partire.

Dor. Favor di Dama? Il troppo ardir perdona,

Generoso Signor. Diè questo Cinto

A r'è la Dama? *Cir.* Appunto.

Dor. E non l'avesti

Altronde? *Cir.* Nò. **Dor.** Certo?

Cir. Già l'avesti.

Dor. Oh Dio! *frà se*

Cir. In frà i notturni orrori

Questo mi diè belta vezzoza.

Addio. *mol partire.*

Dor. Fermi. lo prende per le vesti.

Che se di Dama è questo vn dono,

La Dama io sono; il Canalicier tu sei.

Tù quel, che m'ingannasti, io quella, o ier-

Quella, che tu lasciasti in abbandono.

Cir.

Clit. Cirene è questa che s'è con Sapore.

Dor. Egl'è Clitarco.

Clit. O' iniquo!

Il Ciel ricusa Di protegger le fiodi.

Cioè che s'ha per un lustro ed è un giorno

N'andò sepolto in un profondo oblio.

Clit. M'attende al Tempio la Regina. Addio.

Dor. Fermati, O traditor, quella fontio,

Che di mia man trapunto.

Questo Cinto ti diè quella, che un tempo

Nelà Corte d'Assiria

Frà lei braccia raccolse,

Come, ancor non lo so, Quella, che ingrato

Lasciar potesti in preda al suo dolore.

Circe i son, quella Cirene, Oh Dio!

Cui rapisti l'Onore.

Clit. Qual insoglio affanno

De la ragione il bel Seren ti oscura?

Ed infelice s'è delitar si mena?

Circe non conosco:

Circe non amai:

Ne il mio piede giammai

Del'Assiria calcò l'ignota arena.

Dor. Odi l'ingannator! senti iniquo!

E ti sospetta il Cielo? E non differa

Dalà vindice man Giove adirato

I solgori tonanti?

Scatenateui ommi dà neri Chioffri

Del lagrimoso albergo

Demoni, Furie, e mostri;

Correte su, volate

A' laetar quell'empio:

E à chi fede non hà serua d'essempio?

Clit. Con mè non t'adirar;

Mia bella, taci.

Che

Che si? Che à tuo dispetto

Quel labbro, garuletto

Sigillero

Ti chiuderò

Cò i baci.

Con mè &c.

SCENA XIII.

Doride sola.

Celi! Niega Farnace

D'esser mi sposo, e niega

Clitarco ancora. (Lassa)

Dunque di chi son Moglie?

A' chi in Selencia diedi

La Fè, l'Onor? O' troppo cicco affetto,

Donc m'hai scorto. Almeno

Giacchè tutto perdei,

Quest' odiofo auanzo

Del' Ombra mia, che acciesce

L'orror del mio delitto,

Toglierei una volta, inui di Fati.

Che se r'è fontio

Fuggitua, schenita, e senza Onore;

Non hà per flagellarmi

Sino la crudelta sforzo maggiore.

Differateui, o Abissi:

Spalanateui ommi

Voragini profondi:

A' voi diucenderò Furia baccante:

E col mio duolo eterno

Tormenti aggungerò fino à l'Inferno.

Vò morir. Precipitate

Su l' mio cin fulmini ardenti!

Se un momento voi tardate,

Siere fulmini impotenti,

SCE-

SCENA XIV.

Tempio della Vendetta.

Tomiri. Farnace fra le Guardie: Alceffe,
poi Adraffo con Rubelli.

Tom. S'è la belva Nemea

Venerar volle il Sangue,
Che da fonte Real corso è in Farnace,

Non lo rispetti il ferro.

Suenato dal Carnefice sen cada

Appiè de la tremenda

Vindice Deità:

Poci di dentrè: Mora Tomiri.

Tom. Chi la mia Parca affetta?

Poci. A le stragi, à le morti à la Vendetta.

Esce con spada alla mano Adraffo, col seguio di

melis Rabelli, per uccidere Tomiri. Farnace

impròvisamente lena dal fianco ad una delle

Guardie, che hà vicino la spada e si annenna

entro i Congiurati. Le Guardie tutte accor-

rono con Alceffe alla custodia della Regi-

na. Adraffo vedendose entro Farnace;

dice.

Ad. Fermar.

Farn. Deponi Vom fero contro Adraffo

A questo piè con l'effecrando capo.

L'orgoglio contumace.

Ed aggiunga Tomiri verso Tomiri.

Questo nuoue delitto al braccio mio

Dauer sconfitto i suoi rubelli.

Tom. O' duri, trase

O' pungenti impronunci!

Ad. Farnace.

Non segnano il tuo petto

L'armi d'Adraffo.

Farn. A metà più sublime

Sò, che rendono i colpi:

Mà fa scudo il mio seno, e d'vopo è tar-

Ad. Scalgiami il colpo orrendo: (mi...)

Eccoti il petto ignudo

Non mi difendo no; che di tua mano

Gloria è 'l morir in pena

Dauer tradito Eroci forte. Amici;

Popolvi dire. Chio

Fu l'vecior d'Alindo, e Alindo vcciso

Dal brando di Farnace io publicai.

Tom. (Stelle!) Farn. (Che fuela ma:!)

Ad. Fu calunnia Pacusa, e fu privato

L'odio, che la fueglio

Tom. Tù m'obbligasti

A condannar quell'innocente, e vuoi

De le calunnie tue

Soua dimè vendetta?

Ad. Seguitò al primo errore il pentimento;

Che tardo al fin diuene

Maggior delitto. Or che tui viui sciolta a Fas-

Retta l'altra congiura, e non ricuso. Tom.

Pari à l'ardir la pena.

Tom. Impunemente

Non s'offendono i Grandi.

Siegui intanto, Farnace

Non è omicida?

Ad. Il diffi.

Tom. E recamente

Clitarco?

Ad. Mente, e l'fosterò con l'armi.

Eccolo. Tom. (O cast!) Farn. (O forte!)

SCENA XV.

Clitaco li sudetti.

Tom. E Mio, ed ardisci *a Clit.*

Per giunger al mio letto.

Segnar la via del tradimento?

Ad. Chiara *a Clitaco & Clitaco.*

E l'altre fedeltà, chiara è la nostra

Scelleraggine, o amico.

Tom. } *a 2.* (O strani eventi!)

Fat. } *Clit.* (Confuso dal toro, de miei misfatti

Perdo l' vigor.)

Tom. Conunto

Sei tuo mal grado.

Clit. O fidi,

Inguisissimi Dei, conuinto io fonos

Ma non ancora condannato, e pria

Che à l'infame carnefice si pieghi.

Questo collo Real, di propria mano,

Onorato carnefice à me stesso... *voul occider se*

Ad. Fermà.

Clit. Lasciami.

Tom. O Fat!

Fat. D'vn sangue illustre, ed vn valor possente

Rammentati, ò Reina. E à l'vno, e a l'altro

Deue non poco il tuo Diadema.

Tom. Oscura

La memoria del merito

Chi traujà dal senire di Canafiero,

Fat. Deh! Se tuquanoloco, In magnanimo core, ò Donna eccella

Le supplici preghiere, ei voti miei,

Dona

Tom.

SCENA XVI.

Clitaco li sudetti.

Tom. Cò i benefci

Vuoi vendicarti? Ammuro

L'anima grande, e apprendo

Da tè nemico à darle leggi al Trono.

Viuano, e gli p'rdono.

Clit. } *a 2.* O pietà generosa!

Ad. } *Fat.* O eccelso dono!

SCENA XVII.

Doribe: Osmano: Li sudetti.

Of. V Iue Farnace! *a Dor.*

Dor. (Ahi forte!)

Clit. Farnace, oggit rendi:

Es-tempio di Virtù. Dàrè l'cor mio

A far giustizia, à sbarbar fede impara.

Odi. Questa è Cirene *accenna Dor.*

Figlia d'Ariace.

Fat. } *Ad.* Oh Dio! *Cirene!* *fa lero.*

Tom. } *Clit.* Vn tempo

Sospirata da mè. Collà in Sclenca, *a Fat.*

Per te straniero in Corte,

Che s'fegui il Dio guerrier, ne senti Amore,

Arde la Bella, & arde in vano. Al fine

Vinta dal suo dolore

Tenta d'vn forte amor l'vltime proue.

Con segreto Viglietto

Noiturno è sè ti chiama. In man del Seruo

Lo inuito io scoigo, e à forza

Diminace, e di preghi

L'ortengo al fin, e core,

Fatto Nochiero accorto,

Con

Con quella carta in Porto.

Tom. } Straniatoglimenti!

Far. } (O perdire speranze, o vani affetti!)

Ad. } Se ti manca di sé

Chir. } S'io t'ingannai

Perdonami,

Perdona anima mia:

Già pentito, e dolente

Ricordo al tuo fido amore.

Tom. } Ogni passato error spargo d'oblio.

Pier. } spargi

Far. } Reina, al fin tu scorgi

Ad. } L'innocente cor mio.

Tom. } Solo è tua colpa

Quella del Genitor, ch'oggi nemico

Moue l'armi d'Assiria à danni miei.

Far. } Graue ciò non ti fa. Teco m'impegno

Farelo amico, e difensor del Regno!

Dor. } O magnanimo!

Tom. } O grande!

Chir. } O eccello Eroe.

Of. } Scusa pur tu, Principe illustre, e degno,

Se co i sospetti miei.

Io splendor adombrai del tuo bel nome.

Manen sulla cagion. Volle far proua

De l'eccelso tuo cor fortuna auuensa:

E ne l'arduo cimento, in cui versasti,

La tua Virtù di più bei fregi ornasti.

Principe alfin rippiglia

D'Ircano il nome, e stringi

La Sorella Cirene.

Dor. } Al sen t'allaccio

Far. } Se tu non flegni intanto, o gran Reina

Col Diadema d'Assiria

Accumunar le Sagre Tede, io chiedo

Supplice i tuoi pontali: Il sagro nodo

Stringerà le nostr'alme

E à lo splendor de la Telspiaca Face

Splenderà più serca l'iri di Pace

Tom. Facciafi pur.

Far. Osmano,

Al Genitore Arface

Tu mi precedi. Esponi

Le Regie Nozze. Digli,

Che non insulti vn Trono,

Doujo m'assido. Aggiungi,

Che fia non molte aurore

Sarò con la Germana

Sarò con la Germana

Osmano s'inchina in esse d'obbidienza

Tom. } Alfine.

Dor. } Vicina al mio tesoro

Far. } De la mia vita in seno.

Chir. } Giubila questo cor

Tom. } Son lieto appieno.

Far. } Cara pace, smarriti contenti

Tom. } Sù tornare à brillarmi nel sen.

Far. } Fuggi'l duolo, spairo i tormētū

Tom. } Sorro è à Palma il primiero se-

Carà, &c.

SCF.

SCENA Ultima.

Li fuderti.

Qui compare il Capitano da una parte un Soldato, che porta nel mezzo alla Scena una Borsa di ricco lutto. Un altro, che porta un Otre pieno di sangue umano. Entrano altri due, che tiene sopra dorato Bacile il Capo tronco di Ciro.

Torna. Scioglasti il Voto. I Nabarei profumati

Gi' odor di Saba preziosi, e rari
S'ardano immanamente

De la Vindice Deafoura gl' Altari.
S'auanza al Simulacro della Rendena.

Dia immortal, Tu, che del Figlio estinto
Vendicata hai la morte, in questo a tero

Capo de l'uccisor, tronca dal busto,
Riceui i più deuoti

Sensi del cor, che vnili ti sciolge i Voti.
E tû Ciro crudel, s'ombra v'agante

D'intorno al Tefchio, orredo ancor t'aggiri,
Sazia del sangue, vman gl'empî desui.

Tomiri pone la Testa di Ciro nell'Otre di sangue umano!

Perfollari! auide brame è giufo,
Che la Ceruice effangue

Nuon ancora sepolta in mar di sangue.
Terminata l'azione di sacrificar alla Ven-

detta di Ezechio di Ciro, tutti s'inchinano alla Vendetta andef-

azione di Ciro al primo atto della Scena.

T E R Z O.

S'è reso alfin placato
Il farcturoq

Arctur.
Rifusta nel mio petto
La gioia col diletto

Il riso col piacer.
S'è reso &c.

IL FINE.

